

GLI «ANTISBANDATI»

Il primo cittadino scaligero si rifiuta di incontrare la Consulta degli immigrati. E in città spuntano i take away di bollito padano

Ma è un paradosso: anche perché Confindustria regionale dichiara un fabbisogno di 28mila extracomunitari anche per il 2008

Il Veneto «caccia» gli immigrati con gli standard sulla casa

■ di Gigi Marcucci inviato a Verona / Segue dalla prima

Sarà sfortuna, perché a Verona gli stranieri non mancano. Secondo dati provvisori forniti dal Cestim (Centro studi immigrazione), nel solo capoluogo ce ne sono poco meno di 26.000, che salgono a quasi 68.000 se si considera il territorio provinciale. Allora dove sono finiti rumeni, rom e nordafricani, le avanguardie dell'armata pronta a turbare i nostri sonni e a contaminare la nostra identità? Se le vuoi vedere devi andare, dopo le 19,30, nei phone center dei grandi quartieri popolari. Borgo Roma, Borgo Venezia, Borgo Nuovo. «Dove sono finiti? Semplice, a quest'ora sono in fabbrica, a lavorare», spiega Pierre Piessou, sindacalista della Cisl, arrivato 18 anni fa dallo stato africano del Togo. È un paradosso in salsa veneta, un prodotto di questa terra, come lo stracotto con polenta affogato nell'Amarone o il baccalà cotto nel latte. Mentre Confindustria regionale dichiara un fabbisogno di 28 mila extracomunitari anche per il 2008, i sindaci, spalleggiati dalla Regione Veneto, si affannano a cercare il modo di rimandarli a casa. Lo fa Massimo Bitonci, sindaco leghista di Cittadella (Padova), proponendo il reddito minimo per avere il permesso di soggiorno, seguito a ruota dalla Regione. Ma il capocuola è lui, Flavio Tosi, il campione padano che esordì in politica presentandosi in Comune con una tigre (vera), l'allievo di Gentilini, già sindaco e ora vice di Treviso, che sostenendo il rampollo in campagna elettorale disse che nella città cantata da Shakespeare ci voleva un po' di «pulizia etnica».

Tosi, più fine del maestro - nonostante una condanna per istigazione al razzismo - lo corresse tradendo un certo imbarazzo, ma senza sconsigliarlo: «Pulizia etnica sì, ma solo contro chi viola le nostre leggi». Verona ai veronesi è stato il grido di battaglia che ha portato Tosi sulla poltrona di primo cittadino. Sarà per quello che in pieno centro è improvvisamente spuntato un take away da guinness dei primati: non fa kebab e nemmeno pizza, ma bollito, accompagnato da crauti o verdure cotte e condito con

una salsa (Peara) che tra gli ingredienti annovera pepe e midollo di bue. Se volete assaggiare il primo panino con bollito della vostra vita fate un salto a Verona, lo troverete - visto che la realtà è più complessa di ogni immaginazione - accanto a un negozio dedicato al commercio equo e solidale.

Ma Tosi non è tipo da fermarsi all'immagine di una città che, da questo punto di vista, si difende anche da sola. Da politico navigato bada al sodo e fa imbestialire il Sunia innalzando gli standard abitativi richiesti per ottenere un permesso di soggiorno. Paolo Zanotto, ex sindaco di centrosinistra, li aveva abbassati a 14 metri quadrati per persona, uniformando Verona alla media

Dietro il caso Cittadella un fiume carsico di delibere e dichiarazioni di «pulizia etnica»



La protesta dei sindaci del nord che vogliono spedire il tricolore al presidente della Repubblica Foto di Bazzi / Ansa

IL MINISTRO FERRERO

«Ma lì le badanti in nero continueranno a esser sfruttate»

Quella di Cittadella «è una cosa propagandistica, che non ha a che fare con la sicurezza dei cittadini ma con il loro consenso»: boccia così l'ordinanza veneta il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero. «Dire che oggi bisogna cacciare quelli diversi, brutti e cattivi attira molti consensi - ha spiegato il ministro - e mi sembra che Cittadella parli di questo». Per di più, secondo Ferrero, «quella misura non verrà nemmeno attuata: le persone che lavorano come badanti in quel comune, e che sono al nero, continueranno a lavorare al nero e a stare in quel comune. Di questo sono certo».

E contro la decisione del sindaco Bitonci ieri un gruppo di eurodeputati ha sollecitato, in un'interrogazione, un intervento della Commissione Ue presso il governo italiano «affinché sia rispettata in pieno la legislazione europea». Roberto Musacchio, Giusto Catania, Vittorio Agnoletto, Luisa Morgantini e Vincenzo Aita (Prc), Pasqualina napoletana e Claudio Fava (Sd), Umberto Guidoni (Pdc) e Seep Kusstatscher (Verdi) hanno sottolineato che l'ordinanza fissa tra i requisiti per la residenza «un limite di reddito minimo, determinando nei fatti una sorta di cittadinanza per censo».

IL VICESINDACO DE CORATO

«Anche a Milano ci muoviamo nella stessa direzione»

«La vicenda di Cittadella sarà oggetto di approfondimento con il sindaco Moratti. Ma il Comune di Milano si sta già muovendo nella stessa direzione». L'onda-ordinanza monta e travalica anche i confini del Veneto, per arrivare fino al capoluogo lombardo. È il vicesindaco milanese Riccardo De Corato - Alleanza Nazionale - a confermarlo. Sì, anche Milano si muove, «e lo fa sulla base di un decreto legislativo vigente, che impone ai comunitari limiti di reddito per il soggiorno oltre i 90 giorni». «Basta dire - ha spiegato De Corato in una nota - che dallo scorso mese di luglio la Polizia Municipale ha

consentito oltre 1400 rom romeni presenti sul territorio. E, primo Comune in Italia, ha consegnato qualche giorno fa al Prefetto un elenco di dieci soggetti da allontanare sulla base della direttiva Ue 2004/38. Occorre dunque capire meglio se e come sia possibile prendere ulteriori provvedimenti». «Su questa vicenda - aggiunge De Corato - va comunque tenuto presente il comportamento della Procura, che è intervenuta a gamba tesa, con un avviso di garanzia al sindaco Bitonci per aver emesso un'ordinanza in tema di sicurezza. Il fatto dovrà essere oggetto di un'ulteriore riflessione».

nazionale. Tosi ha lo portato a 46 metri quadri per una persona, che diventano 60 per due, 70 per tre e così via. Una famiglia di cinque persone non potrà vivere in meno di 90 metri quadri, requisito che col mercato attuale del mattone renderà impossibili i ricongiungimenti familiari.

Forse il provvedimento farà arrabbiare anche gli industriali, sempre alla ricerca di manodopera e con scarsa considerazione per le bandiere. Forse, per il momento a Verona non si sono fatti sentire.

Tosi è un vincitore. E che vincitore. Alle amministrative ha superato la faticosa soglia del 60% dei consensi. Forse per questo fa l'esatto contrario di quello che ha fatto il predecessore. Lo rac-

A Verona il sindaco Tosi ha innalzato le volumetrie abitative valide per il permesso di soggiorno

conta Ioana Dunca, vicepresidente della consulta degli immigrati. «A fine luglio - spiega - abbiamo chiesto di incontrare il sindaco, c'è stato detto di tornare a settembre. Nel frattempo siamo stati ricevuti senza difficoltà dal prefetto e dal responsabile dell'Ufficio stranieri della Questura. A settembre c'è stato detto di presentare un documento contenente l'ordine del giorno per l'incontro richiesto. Il documento è stato prodotto e protocollato».

A ottobre il Comune continua a non dare notizie di sé. Ioana Dunca telefona, chiede se per caso abbiano perso il suo numero di telefono. «Mi rispondono che il sindaco ancora non ha dato indicazioni. Poi su un quotidiano leggo che il sindaco non intenderebbe avvalersi della Consulta degli immigrati. Ma la notizia non è ufficiale, chissà se è vera?».

Giriamo la domanda al Comune. La risposta è che la Consulta, istituita quando il Comune era governato dal centrosinistra, aveva trovato la ferma opposizione del centrodestra in quanto strumento inutile. «Il sindaco Tosi», assicurano, «mantiene comunque i contatti con le singole comunità». Se è così, perché non dirlo anche alla Consulta, che intanto continua a funzionare?

La commedia degli equivoci coinvolge anche il Festival del cinema africano, il primo nato in Italia e sicuramente il più importante, organizzato da Nigrizia, la rivista fondata da padre Alex Zanotelli. Quest'anno il patrocinio del Comune non arriva, mentre arrivano quelli di due ministeri e di vari organismi internazionali.

Qualcuno prova ad approfondire e gli viene detto che i padri comboniani sono contro la Lega e l'amministrazione di Tosi. Si parla anche di un articolo su Tosi apparso sul settimanale *Diario* e firmato da Gianni Ballerini, redattore di *Nigrizia*. Niente di ufficiale e alla fine il patrocinio comunale arriva, spiega il padre comboniano Fabrizio Colombo: «Il giorno prima della manifestazione, quando tutti i documenti erano stati stampati. Ci dissero che la delibera si era persa nei meandri degli assessorati».

Unabomber, la perizia «salva» Zornitta

Il lamierino che lo accusa è stato manomesso, il perito ora è nei guai

■ di Maristella Iervasi / Roma

POTREBBE essere la fine di un incubo per l'ingegner Elvo Zornitta, l'unico indagato per gli attentati di Unabomber. La perizia sul lamierino di un ordigno inesplosivo collocato nella chiesa di Sant'Agnes a Portogruaro, commissionata dal Gip Stefano Manduzio, affermerebbe che il lamierino - prova principe in mano ai magistrati - sarebbe stato manomesso «volutamente» dai tecnici del laboratorio indagini criminalistiche (Lic) di Venezia. Nuovo colpo di scena dunque, nell'inchiesta sul presunto bombarolo del Nord-Est: si complica infatti la posizione del perito Ezio Zernar, responsabile del Lic. E i periti del tribunale sostengono di essere in grado di stabilire anche il giorno della manomissione, grazie alla comparazione delle foto scattate dallo stesso Zernar: nel

marzo 2006 quando il lamierino entrò nel Lic, fino a quando Zernar concluse le indagini usando i toolmarks (i raschiatori). Proprio lo scorso gennaio la difesa di Zornitta aveva puntato sulla manomissione del lamierino da parte del Lic per costruire una falsa prova contro Zornitta. E ora i risultati della perizia, disposta dal Gip Manduzio nell'inchiesta che vede indagato Zernar per falso e calunnia, sembrano confermare quella tesi. Resta il dubbio sulle ragioni che avrebbero portato uno stimato e richiesto perito come Zernar a compiere una simile manomissione, documentandola fotograficamente. «È la fine di un incubo. Finalmente posso dire che la verità è emersa - ha dichiarato l'ingegnere friuliano -. Sono sorpreso per il coraggio dimostrato dai periti nel sostenere la verità. No, non provo rancore per chi ha cercato di incastrarmi». Nelle quaranta pagine della perizia depositata venerdì scorso, si

esclude che l'alterazione riscontrata nel reperto - un taglio di un decimo di millimetro - possa essere stata provocata «da una casualità o da un evento colposo». Secondo i periti, chi aveva a disposizione le forbici sequestrate all'ingegner di Azzano Decimo nel marzo 2006, avrebbe volutamente eseguito il taglio del lamierino. La prova della manomissione, confermata dal procuratore capo della città lagunare, Vittorio Borracetti, scagionerebbe quindi Zornitta e incasterebbe il perito Zernar, indagato proprio per la presunta alterazione del lamierino. Cosa accadrà adesso? La perizia sul lamierino è a conoscenza del-

L'inchiesta rischia di dover cominciare daccapo. L'ingegnere: «È la fine di incubo ma nessun rancore»

le parti e le prove si formeranno nel contraddittorio: la prossima udienza sul caso Unabomber è fissata per il 17 dicembre. Se la manomissione verrà confermata nelle controdeduzioni, la posizione di Zornitta verrà di molto alleggerita. «Se chiederò un risarcimento qualora venissi scagionato dalla vicenda? Lo decideranno i miei legali - ha concluso l'ingegnere friulano -. Mi sono sempre fidato delle loro strategie e non mi hanno mai deluso». E l'avvocato Maurizio Paniz prospetta due scenari: l'archiviazione di Zornitta «per ammissione della stessa accusa» e l'accertamento delle responsabilità del Lic, «quindi dello Stato - sottolinea il legale - per i gravi danni subiti dal mio assistito». Mentre Nicola Maria Pace, procuratore capo della Direzione antimafia di Trieste, ricorda che nei confronti di Zornitta la Procura di Trieste «ha un procedimento penale in corso». È lo champagne più volte annunciato dall'ingegnere resta nel frigo: «No, non è ancora tempo di festeggiare».

G8, l'intercettazione contro De Gennaro «Ho parlato col capo, cambio versione»

■ / Genova

CONTRO l'ex capo della polizia De Gennaro una telefonata. «Ho parlato con il capo. Devo fare marcia indietro». Siamo alla fine dell'aprile scorso. Alle cornette ci sono Francesco Colucci, già questore di Genova, e dall'altra parte Spartaco Mortola, all'epoca del G8 capo della Digos genovese. Sarebbe questa l'intercettazione su cui si basa l'accusa a De Gennaro - avvisato della fine indagini, ora si attende la richiesta di rinvio a giudizio - di «induzione alla falsa testimonianza». Oltre all'ex numero uno della polizia, destinatari dell'avviso sono lo stesso Colucci - falsa testimonianza per le dichiarazioni rese in aula il 3 maggio al processo per la Diaz - e anche Mortola - che deve rispondere della stessa accusa di De Gennaro. Nelle intercettazioni ci sono quattro telefonate in cui l'ex

questore avrebbe detto a Mortola di aver ricevuto dal «capo» pressioni a fare marcia indietro o rendere più omogenee le sue dichiarazioni con quelle rese da De Gennaro nel corso degli interrogatori. Il dettaglio su cui De Gennaro voleva che Colucci cambiasse la sua deposizione è su chi aveva inviato Roberto Sgalla, direttore dell'ufficio pubbliche relazioni della polizia, sul posto la notte dell'irruzione nella scuola. Colucci perciò in aula corresse la sua versione precedente dicendo di aver inviato Sgalla di sua iniziativa, e non il capo della polizia. L'inchiesta ha preso avvio da in-

Identificati i due agenti della telefonata choc «le zecche devono morire». E su Giuliani: «1-0 per noi»

tercettazioni telefoniche fatte a Mortola, indagato in un procedimento connesso: la sparizione dalla questura di Genova delle due bottiglie molotov, usate dalla polizia come false prove a carico dei no global arrestati la notte dell'irruzione nella Diaz. In questo filone d'inchiesta ci sarebbero, oltre a Mortola, altri poliziotti indagati. Intanto sono stati individuati gli agenti autori di una delle telefonate choc (tra la sala operativa e gli agenti in strada) della notte della Diaz. I due sono stati individuati nel corso dell'indagine interna scattata per decisione del nuovo capo della polizia, Manganello. Secondo quanto riportato dal *Secolo XIX* l'agente ha detto: «Speriamo che muoiano tutte, quelle zecche». «Tanto è già uno a zero per noi» è stata la risposta (riferimento all'uccisione di Carlo Giuliani). L'agente donna è in servizio a Genova e in questo momento è in congedo per motivi personali, mentre il poliziotto toscano faceva parte dei rinforzi inviati alla questura del capoluogo ligure.